

Serve un New Deal per sconfiggere le diseguaglianze

LINDA LAURA SABBADINI

Abbiamo quasi raggiunto i 23 milioni di occupati, siamo cioè tornati ai livelli che avevamo prima della lunga e intensa crisi che abbiamo attraversato.

Eppure, sembra che pochi se ne siano accorti. In tre anni - dal III trimestre 2014 - gli occupati sono cresciuti di 765 mila unità. Ma i soggetti maggiormente coinvolti nella crescita non sono quelli che erano stati più colpiti dalla crisi. Gli occupati ultracinquantenni sono cresciuti di 850 mila unità, i giovani di 50 mila. I giovani, che avevano perso 12 punti percentuali di tasso di occupazione, ne hanno recuperati solo due mentre gli ultracinquantenni occupati non hanno mai smesso di aumentare. La crescita di occupati non è stata percepita, perché non è riuscita ad includere chi era stato più penalizzato in questi anni di crisi, ed ha persino aumentato lo scontento degli ultracinquantenni: un po' perché il loro numero di anni di lavoro cresce, e un po' perché sono proprio loro i genitori dei giovani che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro. In altre parole, è stata una crescita dell'occupazione accompagnata a un aumento delle disuguaglianze generazionali. Il reddito è diminuito dal 2008 al 2013 e poi è tornato a crescere, anche in conseguenza dell'aumento dell'occupazione. Nel 2015 tuttavia aumenta anche la disuguaglianza del reddito. Ciò indica come la crescita del reddito non sia stata uguale per tutti, i più ricchi se ne sono avvantaggiati di più: l'indice del Gini da 0,324 sale a 0,331. La verità è che abbiamo assistito a una vera e propria ricomposizione della mappa dei rischi: dall'inizio della crisi bambini e giovani hanno triplicato i loro livelli di povertà assoluta; gli anziani hanno mantenuto

gli stessi livelli. Ciò non vuol dire che gli anziani si siano arricchiti alle spalle di bambini e giovani, naturalmente, semmai spesso li hanno aiutati, ma semplicemente che non hanno peggiorato la loro condizione. Abbiamo bisogno di più crescita economica per recuperare queste forti criticità sociali. Mi direte, ma come... nel III trimestre del 2017 non abbiamo raggiunto il record di crescita del Pil? L'ossessiva ricerca di record, purtroppo ci porta fuori strada nell'analisi. Nel terzo trimestre del 2017, il Pil è cresciuto dello 0,4% rispetto a quello precedente. Inoltre, sta crescendo da 12 trimestri consecutivi; mostra, quindi, una crescita che si è consolidata nel tempo. L'aspetto negativo è la bassa intensità della crescita; in media il Pil è aumentato poco più dello 0,3% a trimestre nei 12 trimestri di segno positivo. E lo 0,4% dell'ultimo trimestre è comunque sensibilmente più basso di quello medio europeo, pari allo 0,6%. Abbiamo recuperato tutto ciò che è stato perso con la crisi? La risposta è no, non ancora. L'ammontare del Pil nel terzo trimestre 2017 è pari al 94,1% di quello del primo trimestre 2008, quindi inferiore, mentre in Europa ben 15 Paesi hanno già ampiamente recuperato la perdita. La valutazione sull'intensità di crescita del Pil è importante perché se la crescita non è sostenuta, l'incremento di occupazione non può essere rilevante e non può efficacemente incidere sui livelli di povertà. Il problema, quindi, non è l'occupazione giovanile e femminile, che cresce poco, ma è il Pil che non aumenta abbastanza da innescare un processo di crescita dell'occupazione giovanile e femminile. Christine Lagarde ha elegantemente richiamato l'Italia, ha detto che il sole è tornato a splendere e dobbiamo ridurre drasti-

camente il nostro debito. Ma, se guardiamo bene i dati, non è esattamente così: il sole è appena sorto ed i suoi tiepidi raggi non hanno ancora raggiunto i più. Dobbiamo ancora recuperare, sia nel ritmo, sia nella qualità della crescita, serve una crescita maggiore e più inclusiva. E questo è possibile, ma serve un vero New Deal per la crescita inclusiva, con la forte scossa dell'intervento pubblico, come successo all'indomani di altre grandi crisi del passato. Un piano che crei lavoro con la messa in sicurezza del nostro territorio e la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico, con l'investimento in infrastrutture e servizi sociali, che liberino le donne dal sovraccarico, con l'investimento in ricerca e sviluppo, la sfida più importante per il nostro futuro, con il forte ringiovanimento della nostra Pa e Sanità come ci dice l'Ocse. Non possiamo pensare che la ripresa da una crisi così dura possa gravare tutta e solo sulle spalle degli imprenditori e delle imprese, sulla base di incentivi. E non possiamo permetterci che la crescita non sia inclusiva e lasci indietro così tanti giovani, donne ed il Sud. Christine Lagarde deve pazientare, e capire che solo con il rilancio della nostra economia, riducendo profondamente le disuguaglianze, potremo seriamente costruire una stabilità economica e sociale duratura del Paese, anche ma non solo abbattendo il debito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

